

La Repubblica 10 Aprile 2021

## **I clan si riorganizzano anche a Messina le tre cosche che assediano lo Stretto**

Un tempo, la chiamavano “città babba”. «In realtà - spiega il procuratore di Messina Maurizio de Lucia - qui c'è stata sempre una presenza forte della criminalità organizzata. Solo che negli anni passati, Cosa nostra aveva l'interesse a mantenere una parvenza di tranquillità». All'inizio degli anni Novanta, nel Messinese, si nascondevano grandi latitanti come Leoluca Bagarella. Oggi, i boss sono usciti allo scoperto. E Messina appare assediata da pericolose presenze di mafia.

Nel rione “Provinciale”, era tornato a comandare il padrino che fino a due anni fa stava al carcere duro: Giovanni Lo Duca. A fondo Pugliatti, c'erano invece gli Sparacio: per dimostrare il loro potere avevano organizzato un funerale in grande stile nel pieno del lockdown dell'anno scorso, così volevano dare l'ultimo tributo al padre di Salvatore, il nuovo boss. Nel rione Maregrossa, c'era invece “U picciriddu”, come lo chiamavano nelle intercettazioni, il trentenne Giovanni De Luca. Vecchi e giovani boss. La scorsa notte, la procura distrettuale antimafia ha fatto scattare un blitz nei confronti di 31 persone. È il risultato di una maxi indagine che ha visto impegnati i carabinieri del nucleo investigativo, i finanzieri del Gico del nucleo di polizia economico finanziaria e i poliziotti della squadra mobile. «L'organizzazione maliosa mostra una grande capacità di resistere agli scossoni arrivati con le indagini di questi ultimi anni», spiega il procuratore de Lucia. I padrini si fanno sentire in modo più deciso sul territorio. Per gestire gli affari. E per cercare nuovo consenso sociale. Che arriva.

Ai domiciliari è finito anche un candidato (non eletto) al consiglio comunale nella lista di “Antonio Saitta sindaco”, è Natalino Summa: l'ordinanza firmata dal gip Maria Militello gli contesta l'accusa di voto di scambio, avrebbe pagato diecimila euro per il sostegno del clan Sparacio. Il politico andò da Salvatore Sparacio. E il padrino ordinò: «Dobbiamo votare lui». Ma racimolarono solo poche centinaia di voti.

Ora, anche a Messina, come nel resto della Sicilia, i clan si riorganizzano a partire dagli scarcerati. Il 50enne Giovanni Lo Duca continuava ad essere una figura carismatica da quando aveva lasciato il carcere, due anni fa. Teneva udienza al “Bar Pino”, in via Catania, che è di proprietà della sorella, anche lei finita in manette. Le intercettazioni dell'Arma raccontano che Giovanni Lo Duca manteneva contatti con mafiosi di Palermo e di Agrigento, ma anche con esponenti dell'Ndrangheta. Messina, laboratorio della mafia che si riorganizza.

Gli Sparacio hanno invece mostrato la loro forza sul territorio violando tutti i divieti durante il lockdown. L'11 aprile 2020, fanno un funerale di piazza per Rosario Sparacio, il padre di Salvatore, arrestato stanotte. Quel giorno, i

poliziotti della Mobile controllano ogni movimento: il corteo funebre si muove da via Del Santo e si ferma alla sala biliardo gestita dal clan in via Piemonte. Una sosta di quindici minuti. Poi, il corteo prosegue verso la Chiesa del Don Orione, per la benedizione del feretro, che dura venti minuti. Poi, un altro corteo verso il cimitero. Il controllo del territorio continua ad essere un vanto per gli Sparacio. Da qualche anno, racconta il Gico, hanno occupato anche il territorio “virtuale” di Messina, con un fiume di scommesse on line su server illegali. Un modo per fare tanti lucrosi affari.

**Salvo Palazzolo**